

Presentazione congiunta dei rapporti nazionali “Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici” - ISPRA, 2017 e “La dimensione europea del consumo di suolo e le politiche nazionali” – CRCS, 2017

Il 4 luglio 2017 sono stati presentati a Milano i principali dati riguardanti il tema del suolo, del suo consumo/utilizzo e del suo governo alla scala nazionale ed europea, anche con riferimento al tema dei Servizi Ecosistemici.

Durante l’evento l’Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) e il Centro di Ricerca sui Consumi di Suolo (CRCS) hanno presentato congiuntamente i due Rapporti 2017 nei quali si evidenzia il persistere di una inadeguatezza, alla scala europea così come alla scala nazionale, di limitare, mitigare o compensare i consumi di suolo attraverso politiche virtuose per la sua regolazione.

Da novembre 2015 a maggio 2016, nonostante la crisi economica che ne ha rallentato la velocità, l’Italia ha consumato quasi 30 ettari di suolo al giorno, per un totale di 5 mila ettari di territorio.

Pur con una velocità ridimensionata, che si attesta quest’anno sui 3 mq al secondo, il consumo di suolo continua inesorabilmente ad aumentare cancellando, al 2016, 23 mila kmq (pari alla dimensione di Campania, Molise e Liguria messe insieme), il 7,6% del territorio nazionale.

Inoltre, le previsioni dell’ISPRA al 2050, parlano, nel migliore dei casi, di una perdita di ulteriori 1.635 kmq, di 3.270 kmq in caso si mantenesse la bassa velocità di consumo dettata dalla crisi economica e di 8.326 kmq nel caso in cui la ripresa economica riportasse la velocità al valore di 8 m² al secondo registrato negli ultimi decenni.

La fotografia dell’evoluzione del fenomeno è inquietante: dagli anni ‘50 al 2016, il consumo di suolo nazionale è passato dal 2,7% al 7,6%, con una crescita del 184%.

15 Regioni che hanno perso una percentuale di suolo superiore al 5%; tra queste Lombardia, Veneto (entrambe con oltre il 12%) e Campania (oltre il 10%), mentre gli incrementi maggiori in valori assoluti, sono avvenuti in Lombardia (648 ettari di nuove superfici artificiali), Sicilia (585 ettari), e Veneto.

Quella di Monza e della Brianza è la Provincia con la percentuale più alta di consumo di suolo rispetto al territorio amministrato (oltre il 40%), con una crescita ulteriore, tra il 2015 e il 2016, di 22 ettari. Seguono Napoli e Milano (oltre il 30%), Trieste, Varese, Padova e Treviso. Tra queste, l’incremento maggiore si registra nella Provincia di Treviso (186 ettari tra il 2015 e il 2016, il valore più alto a livello nazionale).

Il tutto si registra nell’assenza di una legge quadro nazionale che regoli, rallenti o quantomeno inibisca la trasformazione del suolo negli anni a venire e coordini l’azione delle Regioni che hanno ormai avviato, ed in alcuni casi concluso, processi di riforma legislativa volti ad adottare strumenti per governare tale fenomeno ambientale.

Anche l'Europa è chiamata in causa: infatti l'UE spende quasi il 40% del suo budget sulla Politica Agricola Comunitaria ma lo fa, paradossalmente, senza preoccuparsi di preservare i suoli agricoli su cui quella politica ricade, che invece sono sempre più gravati da urbanizzazione e degrado. Fino ad oggi il consumo di suoli ha divorato quasi 20 milioni di ettari europei, un territorio equivalente al doppio dell'Ungheria. È vero che l'UE ha definito una road map per il suolo che indica un obiettivo 'zero consumo di suolo' entro il 2050, ma non ha sviluppato strumenti regolativi, tanto che le previsioni elaborate dal Centro Comune di Ricerca di Ispra pronosticano per quella data la cementificazione di altri 3,2 milioni di ettari (come la superficie agricola dell'intera Pianura Padana) con una perdita a carico prima di tutto dei seminativi, che da qui ad allora si prevede calino di ben 11 milioni di ettari. Una enormità, considerato che già oggi nei 100 milioni di ettari di campi europei si producono materie prime sufficienti a coprire solo il 50% del fabbisogno interno di commodity agroalimentari e mangimi: l'Europa dunque si nutre utilizzando terreni agricoli di altri continenti, in gran parte da Paesi più poveri (principalmente America Latina) che, presto o tardi, potrebbero legittimamente reclamare quei terreni per soddisfare i bisogni della propria popolazione. In realtà il consumo di suolo è solo una – sicuramente la più grave e irreversibile – delle minacce e delle forme di degrado di cui soffrono i suoli europei. Esso si somma all'erosione, che rappresenta uno dei maggiori fattori di pressione nei paesi del Sud Europa, così come alla perdita di sostanza organica che, unita ai sempre più frequenti episodi di siccità, rappresenta l'anticamera della desertificazione che già affligge la penisola iberica e le grandi isole mediterranee, e la contaminazione legata alla presenza, in Europa, di ben 3 milioni di siti su cui si riscontrano concentrazioni allarmanti di sostanze chimiche nocive, oltre ai fenomeni di inquinamento diffuso legato all'impiego eccessivo di sostanze chimiche in agricoltura.

Stefano Salata,
Michele Munafò